Leggi eccezionali per il cinema

Bocciato una prima volta dalla censura, successivamente autorizzato in sede d'appello, il film di Pier Paolo Pasolini «Accattone» esce in questi giorni sugli schermi italiani: ma, come avvertono i manifesti pubblicitari (e come il nostro giornale aveva già preannunciato), la sua visione è proibita — «eccezionalmente» — ai minori di diciotto anni. La legge di censura del 1923, tuttora vigente in Italia, prevede il divieto, per determinati film, ai minori di sedici anni. Un divieto ai minori di diciotto anni è solo ipotizzato dal nuovo disegno di legge governativo, che andrà prossimamente in discussione alla Camera (dopo essere stato approvato, in Senato, da una maggioranza clerico-fascista). Il governo, dunque, scavalca il Parlamento, ed impone — «eccezionalmente» — una norma arbitraria, incostituzionale ed illegale. Anche quelle applicate dal fascismo per strangolare l'opposizione, erano come si sa, leggi «eccezionali», e si sa pure ciò che ne è seguito. Se si può stabilire oggi, in dispregio della legge, un divieto che nella legge non esiste, si potrà domani, ad esempio, vietare lo esercizio dei diritti politici a determinate categorie di cittadini, e così via. Per quello che riguarda la censura sugli spettacoli, gli uomini di cinema hanno già chiaramente manifestato la loro volontà, e la riaffermeranno venerdì, nel corso dello sciopero di 24 ore indetto in segno di protesta contro il disegno di legge clerico-fascista, e per l'annullamento di ogni restrizione amministrativa alla libertà d'espressione

Resi noti dalla TV gli "indici di gradimento,,

La pazzia di Enrico IV si vendica di Sanremo

Pirandello ha interessato più del Festival canzonettistico - La prosa in testa alle preferenze del grande pubblico - Il sondaggio delle opinioni affidato ai maestri elementari

Per un punto, come il famoso Mertino dell'antico proverbio, Sanremo perde non la cappa, ma il primato televisivo, sv. Samagnino che cosa: su Pirandello. Sanremo, significa, ovviamente festival della canzone di Sanremo; e Pirandello, significa Enrico IV. Bene: dal settimo quaderno del Servizio Opinioni della RAI-TV risulta proprio questo: l'indice di gradimento (vedremo tra poco di che cosa si tratta) per le tre serate del festival sanremese risulta inferiore di un punto all'indice di gradimento per il dramma pirandelliano Enrico IV. Settanta per le canzoni, settantuno per la vicenda del personaggio di Pirandello, che, raccolto a sottrendo realmente la sua pazzia, trae vendette di coloro che, tutti eccetto ora, lo avevano tratto nel più atroce inganno.

Un dato simile ci può indurre all'ottimismo anche i più sfiduciati e critici circa il grado di intelligenza e di gusto del pubblico televisivo. Intendiamoci: anche un festival di canzoni ha tutto il diritto di essere assai gradito. C'è che però questi, e altri ancora del suddetto quaderno smentiscono e che il cosiddetto «grosso pubblico» sia talmente allo stato brado che qualsiasi cosa, da un banale festival canzonettistico a un cretinissimo sketch, possa andargli bene. L'argomento di coloro, dirigenti televisivi, giornalisti, critici TV, che sostengono che il «grosso pubblico» è a un livello assai basso e si può, e soprattutto lo si deve accontentare come lui vuole, di fronte ai dati di questo quaderno si rivela soltanto una scusa. Una scusa, da un lato, per non far sforzi di ricerca, per seguire la via più facile, dall'altro come una scusa e una prova di pigrizia e di sfiducia verso la gente semplice e comune che la sera si attolla, nella propria casa e nei locali pubblici, davanti agli apparecchi TV.

Siamo partiti dal sagacissimo risultato del confronto tra l'indice di gradimento per un'opera drammatica e una trasmissione di canzonette: e, analizzando ancora i dati del quaderno, ci siamo fatto subito di osservare che in testa al gradimento in senso assoluto stanno le trasmissioni di prosa. La rilevazione statistica è di estremo interesse. Essa, tra l'altro smentisce coloro che sostengono una decadenza del teatro nei gusti, nelle preferenze del pubblico. Il teatro drammatico non interessa più, affermano coloro che, nell'attuale crisi della scena di prosa in Italia vogliono dar la colpa al pubblico (o magari anche il merito, a vantaggio di altre forme espressive). No: il pubblico (e si tratta, si badi, non di decine di migliaia di persone, quante sono, quelle che riescono ad andare a teatro in Italia, oggi; bensì di milioni e milioni) ama ancora, ama sempre il teatro drammatico. La TV ha il grandissimo merito di portarlo in casa (e il discorso sulla bontà delle edizioni televisive qui proprio non c'entra), con questo tramite agevole l'Enrico IV di Pirandello, o l'Enrico IV di Shakespeare riescono graditissimi.

La RAI-TV ha a sua disposizione un agguerrito Servizio Opinioni. Esso si basa sulla metodologia del «sondaggio» che ci è importato dall'America subito dopo la guerra. Un piccolo esercito di «interrogatori» pone delle domande relative alle trasmissioni a migliaia e migliaia di persone (dal 1959 ad oggi si è raggiunta la cifra di seicentomila interviste). Gli intervistatori lavorano su due piani: uno qualitativo (che da appunto gli indici di gradimento) e uno quantitativo (che dà gli indici di ascolto). Nella stragrande maggioranza si tratta di maestri elementari, reclutati, per così dire, a questo lavoro (al quale si prestano con molto tatto e ottimo rendimento e dal quale traggono anche un piccolo utile, per arrotondare le scarse cifre dei loro magri stipendi statali) in tutte le regioni d'Italia, soprattutto là dove i mezzi di controllo sono meno numerosi e facili, cioè nelle province, nei paesi di montagna, nelle isole.

Gli intervistatori dispongono di un questionario che debbono riempire con le risposte ottenute dalle persone avvicinate: dai dati ancora grezzi, i questionari passano a interrogatori più minuti da TV, le trasmissioni preferite dal soggetto interrogato, il luogo dove egli abitualmente vede le trasmissioni ecc.

Il convogliamento di tutti i dati raccolti è compito del Servizio Opinioni: la elaborazione è una operazione delicata, che richiede naturalmente tutti i sussidi delle scienze statistiche. Certo, il telespettatore scettico potrà muovere sempre la famosa «obiezione del pollo» che pare minare alla base tali scienze (la ricordate? consiste nel l'obiettare alla statistica secondo cui, su cento persone, c'è un pollo a testa, che in realtà c'è chi ne manga due, e chi nessuno): può cioè mettere in dubbio la validità di una generalizzazione a partire da «campioni» sia pur numerosi. Grosso modo, tuttavia, ci pare che i dati forniti possano venire accolti su un piano indicativo: se il Servizio Opinioni ci dice che l'indice di ascolto maggiore è stato raggiunto da Giardino d'inverno *(quattordici milioni per trasmissione) e che subito dopo viene* Campanile sera *(con tredici milioni), ci pare che esprima una situazione oggettiva. L'importante è tener conto dell'indice di gradimento: in quei quattordici milioni di* Giardino d'inverno, *in quei tredici che hanno visto e vedono* Campanile sera, *quanti e in che misura aradiscono simili spettacoli?*

Per stabilirlo, il questionario dei solerti maestri mobilitati dal Servizio Opinioni prevede che il gradimento massimo si esprima con A = (100); il gradimento notevole con A (75); il gradimento sufficiente con B (50); il gradimento mediocre con C (25); il gradimento inesistente con C — (0). Dai più recenti sondaggi risulta che, pur non essendo diminuito il numero dei telespettatori per Campanile sera, *l'indice di gradimento, che non ha mai oltrepassato la cifra di 65, oggi è sul 60. Le cifre maggiori sono toccate, come abbiamo detto all'inizio, dalle trasmissioni di prosa: se, per varie ragioni di «facilità» e «comicità», è in testa* Non è vero ma ci crede *con Peppino de Filippo (87), Re Lear di Shakespeare ha raggiunto l'81; La locandiera di Goldoni il 77, ecc.*

Per finire: i dati che la TV ha reso noti confermano ancora una volta che il pubblico è assai migliore di quanto taluni (o pecoroni di intellettualismo o di estrema tacilonería) credono, e che un elevamento del livello delle trasmissioni, di tutte le trasmissioni, può e deve avvenire proprio nella fiducia verso di esso

ARTURO LAZZARI

L'auto a Venezia

VENEZIA — Un'automobile sul ponte di Rialto. Un fatto unico, sinora, nella storia di Venezia quello di un automezzo che per ponti e per calli ha traversato la città tra lo stupore dei veneziani, anche se questi erano compresi dell'evidente scopo pubblicitario dell'iniziativa presa per la rubrica televisiva «Ruote e strade». Nella foto: la macchina scende le scale del ponte di Rialto

Uscito in Italia un nuovo libro dell'"eretico,, Blackett

Uno scienziato inglese accusa la politica atomica occidentale

Egli dimostra i gravissimi pericoli della strategia delle «bombe atomiche tattiche» della NATO e documenta quanto più prudente e realistica sia sempre stata la politica sovietica in questo campo — Gli sforzi dell'URSS per frenare la corsa al riarmo — Perchè i sovietici hanno dovuto far esplodere bombe nucleari

Prima di parlare della nuova opera di Blackett è utile dare qualche notizia sulla singolare personalità dell'autore. Blackett non è soltanto uno scienziato di fama internazionale che per le sue ricerche di fisica nucleare ha meritato il premio Nobel. Egli è altresì uno dei fondatori della *ricerca operativa*, e cioè dell'applicazione dei metodi scientifici all'analisi dei problemi militari. La R.O. ha svolto un ruolo di primo piano nel corso della seconda guerra mondiale, dando un contributo decisivo alla difesa aerea dell'Inghilterra e alla lotta antisommergibili. Per tutti questi motivi si può affermare che è difficile trovare oggi, in tutto il mondo, molte persone che possono essere in grado di esaminare le conseguenze politiche e militari delle armi nucleari con la stessa competenza di Blackett.

Le tesi

E' bene rilevare subito che i punti di vista espressi dall'A. sono in netto contrasto non solo con le tesi sostenute dai maggiori studiosi occidentali dei problemi delle armi atomiche ma con la stessa politica ufficiale dell'Occidente. La divergenza è tale che giustamente Blackett si autodefinisce «eretico atomico». L'«eresia» di Blackett ebbe inizio nel 1948 quando pubblicò il ben noto volume: «Conseguenze politiche e militari dell'energia atomica». In che cosa consiste il suo «peccato»? Allora e cioè nel 1948 l'eresia era quella di aver sfatato i veri scopi dell'attacco atomico contro il Giappone e, soprattutto, l'aver dimostrato, con una analisi scientifica inoppugnabile, che nel periodo 1946-1949 non sarebbe stato possibile battere l'Unione Sovietica con una guerra atomica lampo, perchè, a quell'epoca, gli Stati Uniti non disponevano di una riserva di armi nucleari sufficienti allo scopo, riserva nella cui valutazione bisognava tener conto della vulnerabilità dei bombardieri a elica tipo B-29 e B-36 di fronte alla caccia a reazione sovietica. Ma l'eresia di Blackett non finisce qui. Anche in questa nuova opera: «Le armi atomiche e i rapporti tra Est e Ovest» (Einaudi, Torino, 1961, p. 246, L. 1500) egli esprime punti di vista in netto contrasto con la politica ufficiale dell'Occidente.

La tesi fondamentale del fisico inglese è che una guerra in cui ci si limitasse a usare soltanto le cosiddette bombe atomiche tattiche, ammesso e non concesso che ciò sia possibile, porterebbe o a una più rapida sconfitta delle forze della NATO in Europa, perchè una guerra condotta con tali armi sarebbe più vantaggiosa per l'Oriente che per l'Occidente, o alla degenerazione della «guerra limitata» in una guerra atomica generalizzata a base di bombe H, o all'una e all'altra cosa nello stesso tempo.

Come è facile immaginare queste tesi sono considerate in Occidente non solo «eretiche» ma addirittura «disfattiste». Difatti, come si dimostra con ricchezza di documentazione nel libro in esame, tutta la politica estera occidentale, dal 1945 a oggi, si è sempre basata sul fatto che in caso di guerra il blocco occidentale non avrebbe esitato a impiegare le armi nucleari. Da questo punto di vista le cose sono state spinte ad punto tale che «lo SHAPE (*Supreme Headquarter Allied Powers in Europe*: Comando Supremo delle potenze alleate in Europa) *ha incluso le armi atomiche tattiche tra le armi convenzionali*» (p. 70, la sottolineatura è della redazione). Questo fatto deve essere considerato in tutte le sue possibili gravissime conseguenze, specie oggi che ci troviamo di fronte a una violenta campagna propagandistica che mira a porre sotto accusa l'URSS, perchè questa potenza ha realizzato, in questi ultimi mesi, una serie di esplosioni nucleari.

Se si fa un esame retrospettivo della politica applicata dall'Est e dall'Ovest in questo campo dal 1945 a oggi, esame che viene sviluppato da Blackett con grande acutezza e lucidità nella prima parte del libro, si arriva alla convinzione che la politica sovietica è stata molto più prudente e realistica di quella fatta propria dall'Occidente, e resta un merito indiscutibile dell'URSS quello di non aver accettato il ricatto atomico da una parte e di non aver raccolto, dall'altra, la *provocazione atomica*, che ha trovato la sua estrinsecazione nella pratica dei bombardieri atomici sempre in volo nelle vicinanze del territorio sovietico e nelle altre manovre tipo U-2.

Nonostante che l'Occidente abbia sempre proclamato con spavalderia che non avrebbe esitato a impiegare tutti i tipi di armi nucleari, l'Unione Sovietica, sino a pochi giorni or sono, aveva limitato i propri programmi atomici alla minima dimensione, proprio per non esasperare la corsa al riarmo e per non aggravare il problema delle ricadute radioattive. Alla fine del 1958 l'URSS aveva realizzato solo una sessantina di esplosioni nucleari contro circa 160 esplosioni americane e 21 inglesi. La stessa Commissione americana per la energia atomica, nel 1959, ha dichiarato che il contributo dell'URSS all'avvelenamento radioattivo dell'atmosfera era meno della metà di quello anglo-americano. Soltanto nel 1961, dopo ben tre anni di paziente attesa circa la soluzione dei problemi di Berlino, della cessazione degli esperimenti nucleari e del disarmo, di fronte alla minaccia di guerra dell'Occidente per la prospettata pace separata dell'URSS con la R.D.T. e allo sviluppo del revanscismo tedesco, l'Unione Sovietica è stata in un certo senso costretta a considerare la prospettiva di una guerra atomica addirittura a breve scadenza, e a prendere quindi quelle misure militari che sono necessarie per accrescere adeguatamente le proprie possibilità di difesa. Molti sostengono che la serie di esplosioni nucleari condotta dall'URSS dal 1. settembre ai primi di novembre non sarebbe stata necessaria, perchè già prima di tali esperimenti la capacità militare dell'URSS sarebbe stata pari se non superiore a quella dell'Occidente.

A questo proposito si citano le dichiarazioni fatte, in diverse occasioni, dai massimi dirigenti dell'URSS. In realtà è necessario rilevare che la questione dell'equilibrio militare nella nostra epoca è estremamente complessa e mutevole. La causa di questa variabilità va ricercata nella rapidità del progresso tecnologico, specie nel campo degli armamenti. Il succedersi dei nuovi sistemi di armi è così rapido che ciò che è vero oggi non è più vero domani. Se l'URSS ha ritenuto opportuno di prendere una decisione così grave come quella della rottura della moratoria atomica, non c'è dubbio che vi sono dei seri motivi militari che hanno giocato a favore di tale decisione.

L'equilibrio

Del resto la tesi del «terrorismo atomico» lanciata dalle centrali propagandistiche dell'Occidente non regge, perchè i dirigenti della politica sovietica hanno sempre sostenuto e sostengono tuttora che la guerra atomica sarebbe estremamente pericolosa non solo per i gruppi dei paesi aderenti alla NATO e al Patto di Varsavia, ma per tutto il mondo. Nel libro di Blackett si chiarisce in modo molto persuasivo qual è la grande importanza che ha avuto nella storia di questi anni la battaglia titanica sostenuta dall'URSS per fronteggiare, nei diversi periodi di sviluppo della corsa al riarmo, la superiorità tecnologica e industriale dell'Occidente.

Tutti coloro che hanno a cuore le sorti del progresso dell'umanità verso il socialismo o comunque verso un mondo libero dal dominio incontrastato delle potenze imperialistiche e dallo sfruttamento coloniale devono essere grati ai popoli dell'URSS, perchè se questi non fossero riusciti, a costo di rinunce e di sacrifici, a raggiungere, nei diversi periodi, il predetto equilibrio oggi la situazione politica mondiale sarebbe ben diversa e con ogni probabilità, ci sarebbe un dominio incontrastato dell'imperialismo americano, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Arrivati a questo punto bisogna sottolineare con forza che la battaglia sovietica per l'equilibrio di potenza si è svolta nei limiti posti da due circostanze particolarmente sfavorevoli per l'URSS: 1) la superiorità economica ed industriale dell'Occidente; 2) lo svantaggio strategico derivante dal fatto che gli Stati Uniti possiedono basi militari attorno ai confini dell'URSS e degli altri Paesi socialisti. Se si tengono presenti questi due dati di fatto indiscutibili allora si riesce a capire perchè i sovietici hanno deciso, sia pure a malincuore, di collaudare le superbombe da 30 e da 50 megaton. Queste armi devono essere considerate come un mezzo per fronteggiare la maggior capacità produttiva americana sia nel campo delle armi nucleari che in quello dei mezzi di lancio delle medesime. Per avere una idea più chiara di questo problema basta esaminare i dati che seguono. Secondo calcoli eseguiti dal ben noto fisico americano R. E. Lapp (vedere: «New Weapon Systems», *Bulletin of the Atomic Scientists*, marzo 1961) per distruggere una base per missili situata a distanza intercontinentale occorrono da 8 a 12 razzi a lunga gittata con testata nucleare da 10 megaton. Se si dispone di testate nucleari da 50 megaton lo stesso scopo si può raggiungere con soli 2,5 missili, a seconda della precisione di tiro. Ciò significa che la neutralizzazione delle basi per missili a distanze intercontinentali può essere realizzata con un numero di razzi circa 5 volte minore di quello che sarebbe necessario nel caso che si disponga di testate nucleari da soli 10 megaton.

Il disarmo

Il libro di Blackett esamina tutta una serie di problemi molto stimolanti e su cui sarebbe molto utile soffermarsi. Purtroppo ciò non è possibile per mancanza di spazio. Tuttavia non è possibile concludere questa recensione senza accennare a due aspetti molto importanti: il primo è la critica schiacciante di Blackett alle celebri tesi di Kissinger sulla «guerra limitata» a base di bombe atomiche tattiche; il secondo è la dimostrazione scientifica dell'inconsistenza della politica militare adottata in questi ultimi tempi dal governo inglese e, in generale, dalla NATO.

L'unico appunto che si può muovere a quest'opera e quello di non aver trattato il problema del disarmo e del controllo degli armamenti. Tuttavia lo stesso Blackett dice esplicitamente (p. 104) che tali problemi hanno la massima importanza. Egli ha limitato la sua indagine alle conseguenze politiche e militari delle armi nucleari perchè è convinto che «un progresso reale verso il disarmo può venire soltanto da una valutazione realistica dell'intera situazione militare».

Infine è necessario rilevare che questi scritti del fisico inglese ci offrono la base per impostare una grande campagna sia sul piano politico più generale, sia sul piano parlamentare. Ciò nel senso che le dimostrazioni scientifiche di Blackett circa l'inconsistenza delle teorie vigenti nell'ambito della NATO sull'impiego delle armi nucleari devono essere utilizzate per stimolare le nostre autorità governative a farsi promotrici, in seno alla NATO stessa, di una revisione di tali pericolosissime teorie. In questi giorni questo problema veramente cruciale va acquistando una maggiore attualità, perchè mentre da una parte si sono intensificati gli sforzi tendenti a dotare le truppe della Germania di Bonn di armi atomiche, dall'altra lo stesso segretario generale della NATO si è pronunciato a favore dell'affidamento ai generali del potere di decisione circa l'impiego delle armi nucleari.

F. DI PASQUANTONIO

Ofelia '61

Alida Valli sarà l'interprete del film «Ofelia '61» del regista Claude Chabrol. Il film del regista della «nouvelle vague» è stato cominciato in questi giorni a Parigi

Richard Neutra a Roma

Architettura sintesi umana

La conferenza dell'illustre architetto

La inaugurazione della stagione del Martedì Letterario al teatro Eliseo, a Roma, è stata affidata alla parola piana e spiritosa dello illustre architetto americano Richard Neutra. Tema: l'architettura sintesi umana.

Neutra non è certo un teorico della architettura moderna: brillante e fantasioso eclettico ha realizzato alcune architetture e un notevole numero di ville private, in America e fuori d'America, che mettono d'accordo l'istanza monadologica del razionalismo di Gropius e Mies Van der Rohe con il nuovo naturalismo dell'architettura organica di Wright. I risultati sono noti e apprezzati in tutto il mondo per la sobrietà delle soluzioni, formali, per la perfezione della tecnica, per l'impiego di nuovi e vecchi materiali di costruzione, per una specie di metafisico equilibrio che l'architetto tenta restituire all'uomo privato nella sua casa.

E Richard Neutra, per noi essendo un ideologo dell'architettura, ha sempre dimostrato una qualche sensibilità sociologica nel suo costruire per una certa classe di uomini americani. La sua conferenza ha però deluso le aspettative di un pubblico folto e assai ben disposto, svolgendosi tutta in chiave brillante e un po' salottiera nelle *boutades* e nelle battute. Neutra ha reso omaggio a Roma che egli vede come un fulcro storico dei rapporti fra passato e presente. Ha parlato — in verità secondo un *cliché* abusato — di Leonardo e del Rinascimento, nel suo dire configurati un po' troppo come un paradiso perduto per l'arte; ed ha colto nel segno quando ha affermato che Leonardo non era uno specialista, ma un intellettuale integrale, e che l'artista e lo architetto moderno sono, purtroppo, svolti a specialisti.

Ha accennato anche alla simpatia per l'uomo che guidava Leonardo nella sua unitaria passione di arte e di scienza. Ma da queste e da altre premesse interessanti la conferenza non ha spiccato il volo, s'è fermata a considerare il mestiere dell'architetto nel suo fare tecnico al fine di soddisfare tutti i sensi dell'uomo d'oggi, invocando una specie di realismo biologico che restituisca all'uomo la possibilità di vivere come essere organico alla natura, come essere equilibrato in un mondo di pazzi.

Un bel gruppo di diapositive proiettate a chiusura della conferenza ha illustrato lo stato di natura e la felicità del mondo animale per passare all'illustrazione di un'antologia di architetture concepite e realizzate da Neutra per ridare all'uomo un po' di equilibrio e organicità con la natura. Dalla natura alla natura secondo una dialettica biologica che molto si cura della soddisfazione dei sensi, e fatalmente di una aristocrazia sociale, ma non si pone responsabilmente il problema delle idee dell'uomo, della natura sociale e non solo biologica dell'uomo, di una dialettica storica e non soltanto naturale.

E' vero, le immagini della natura americana che Neutra ha fotografato sono stupende e la sua ultima recentissima villa americana può ancora darsi che sia un frammento di paradiso in un mondo paurroso. Ma gli occhi e gli altri organi di senso dell'uomo potranno davvero essere impressionati come la pellicola fotografica da quella natura e da quella proposta di serenità se la mente e il cuore dell'uomo sono devastati e in tumulto per il mondo, per il destino proprio e per il destino dell'umana società?

da. mi.